

LA CRESCITA DEL NUMERO DELLE PERSONE CHE VANNO A CURARSI ALTROVE Basilicata e Puglia, fuga dalla sanità

Saldo negativo pugliese di 253,2 milioni di euro, 77,9 milioni quello lucano

È fuga dalla sanità lucana e pugliese per i cittadini che scelgono di curarsi in altre regioni, con significative perdite economiche per le Regioni. La Puglia è tra le regioni (tutte del sud) con il peggior saldo tra mobilità attiva e passiva in campo sanitario. E' quanto emerge dal Report sulla mobilità sanitaria della Fondazione **Gimbe** riferito a dati del 2023 presentato ieri in occasione del trentennale della Fondazione. In Puglia nel 2023 si rileva un saldo negativo di -253,2 milioni di euro, in aumento di 23 milioni di euro rispetto al 2022. Fanno peggio solo la Calabria (-326,9 milioni), la Campania (-306,3) e un poco meglio la Sicilia (-246,7). Il saldo pugliese è così composto: 123.347.695 euro di crediti, (ovvero la Regione si colloca in 9a posizione), a fronte di 376.593.382 euro di debiti (ovvero la Regione si colloca in 4a posizione). Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Sardegna e Sicilia, secondo il report **Gimbe**, insieme rappresentano il 78,2% del saldo passivo. Il volume dell'erogazione di ricoveri e prestazioni specialistiche da parte di strutture private è un indicatore della presenza e della capacità attrattiva del privato accreditato. La Regione si colloca in 3a posizione con le strutture private che erogano il 68,9% del valore totale della mobilità sanitaria attiva regionale (media Italia 54,5%).

Nel 2023, per la Basilicata invece "si rileva un saldo negativo moderato della mobi-

lità sanitaria regionale, pari a -77,9 milioni di euro, in riduzione di 2,9 milioni rispetto al 2022. In particolare, con 56.760.349 euro di crediti, la Regione si colloca in 17/a posizione, in 15/a per i debiti con 134.646.295". Inoltre, in una nota è specificato che "il volume dell'erogazione di ricoveri e prestazioni specialistiche da parte di strutture private è un indicatore della presenza e della capacità attrattiva del privato accreditato. La Regione si colloca in 21a posizione con le strutture private che erogano il 7,2% del valore totale della mobilità sanitaria attiva regionale (media Italia 54,5%)". "Un giro d'affari che vale più di 5 miliardi di euro l'anno e nel quale alcune regioni come la Lombardia guadagnano qualcosa come 650 milioni di euro, altre, come la Basilicata, ci rimettono quasi 80 milioni di euro. E' la cosiddetta mobilità sanitaria interregionale, cioè gli spostamenti degli italiani lungo la penisola alla ricerca delle cure migliori, un fenomeno che dopo la pandemia riprende a correre e che testimonia, più di qualunque altro, le disuguaglianze territoriali delle cure tra un Nord Italia attrattivo e un Mezzogiorno d'Italia che non riesce a soddisfare al meglio le esigenze di salute dei propri residenti". Lo scrive, in una nota, il capogruppo in Consiglio regionale di Basilicata Casa Comune, Giovanni Vizziello, in riferimento al Rapporto **Gimbe** sulla migrazione sanitaria nel 2023, secondo il quale "la sanità

lucana versa in gravi difficoltà". "Quando in sole tre regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), tutte del Nord Italia, si concentra più del 90% del saldo attivo di mobilità sanitaria, cioè la differenza fra quanto spende una regione per i propri residenti che si curano altrove e quanto incassa per curare pazienti provenienti da altre regioni - aggiunge - vuol dire che il diritto alla salute non è garantito in maniera equa sull'intero territorio nazionale: una grave frattura tra i sistemi sanitari delle regioni del Nord e quelli delle regioni del Sud confermata dal fatto che queste ultime, ad eccezione della Liguria, presentano tutte bilanci in rosso con riguardo al saldo di mobilità interregionale". Secondo Vizziello, "il deficit di quasi 80 milioni di euro della Basilicata nel saldo di mobilità interregionale è la cartina al tornasole delle gravi difficoltà in cui versa la sanità lucana: difficoltà che sarà molto difficile superare attraverso il nuovo Piano Sanitario 2026-2030 predisposto dalla Giunta regionale e che è estremamente deludente dal momento che intende conservare l'attuale assetto organizzativo-strutturale dell'offerta ospedaliera realizzato dalla riforma Pittella del 2017", conclude il dirigente di Basilicata Casa Comune. La situazione



Peso:91%

di Puglia e Basilicata non è comunque così distante dal resto d'Italia. Sempre più italiani devono lasciare la propria Regione di residenza per curarsi. Nel 2023, il flusso della mobilità sanitaria interregionale ha generato una spesa di 5,15 miliardi, il livello più alto di sempre, in aumento del 2,3% rispetto al 2022 quando era stata pari a 5,04 miliardi. Una parte consistente di queste risorse è intercettata dalle strutture private convenzionate a cui è destinata oltre la metà della spesa per le prestazioni specialistiche erogate fuori Regione "La migrazione sanitaria tra Regioni è tra gli indicatori più sensibili delle disuguaglianze del servizio sanitario regionale: rileva dove i cittadini trovano risposte adeguate e dove, invece, sono costretti a spostarsi per curarsi", afferma il presidente **Gimbe Nino Cartabellotta**. Il rapporto mostra come il fenomeno della mobilità sanitaria sia molto articolato. È vero, infatti, che ci si muove soprattutto dal Sud verso il Nord, ma sempre più spesso si assiste a forti spostamenti anche tra Regioni settentrionali. Tuttavia, mentre in quest'ultimo caso si tratta in genere di uno 'scambio' di

pazienti tra Regioni limitrofe, per il Meridione si assiste a una fuga di pazienti senza che si registri alcuna attrattività. In particolare, secondo l'analisi, circa metà degli incassi derivanti dall'aver fornito cure a pazienti non residenti va a tre sole Regioni: Lombardia (23,2%), Emilia-Romagna (17,6%) e Veneto (11,1%). Sul fronte opposto, i maggiori esborsi per cure ricevute dai propri residenti in altre Regioni sono a carico di Lazio (12,1%), Campania (9,4%) e Lombardia (9,2%). Questi dati fanno comprendere che "la mobilità passiva non coincide esclusivamente con la fuga di pazienti da Sud a Nord", spiega Cartabellotta. "Esiste anche una mobilità di prossimità tra Regioni del Nord confinanti dotate di servizi di elevata qualità". È guardando ai saldi tra mobilità attiva e passiva che emerge con forza lo svantaggio del Sud. Se la Lombardia, nonostante la cospicua spesa per le cure nelle Regioni limitrofe ha un saldo positivo di 645,8 milioni, la Calabria ha un passivo di 326,9 milioni, la Campania di 306,3, la Puglia di 253,2, la Sicilia di 246,7. Cresce inoltre il peso del privato: per ogni euro speso per ripagare le prestazioni

specialistiche erogate fuori Regione, oltre la metà viene incassata dalla sanità privata convenzionata, a cui, nel 2023 sono andati 1.966 milioni rispetto ai 1.643 milioni delle strutture pubbliche. Le Regioni in cui il privato è più attrattivo sono Molise (dove il privato attrae il 90,2% della mobilità attiva), Lombardia (71,1%), Puglia (68,9%), Lazio (63,8%). "Questi numeri indicano che la mobilità sanitaria è sempre meno una scelta e sempre più una necessità", precisa Cartabellotta. "Quando miliardi di euro e centinaia di migliaia di pazienti convergono verso poche Regioni, significa che l'offerta dei servizi non è omogenea e che il diritto alla tutela della salute non è garantito in maniera equa su tutto il territorio nazionale", conclude il presidente Gimbe.



Peso:91%